

condizione di conoscere certi dati che le amministrazioni talora riserbano per sè. Senza contare un'altra ragione, che qui, fra amici, mi è lecito confessare. In un giornale politico quotidiano, sia pure esso il *Corriere della sera*, non è possibile portare questioni che siano troppo tecniche e troppo minuziose. Così avrei, invece, dovuto fare se avessi voluto venire ai confronti a cui verrò, e subito, in quest' articolo.

Il primo confronto che, logicamente, dobbiamo fare è con i dati catastali, relativi a tutta l'Italia che troviamo in un molto recente documento parlamentare, nella relazione della Commissione finanze e tesoro intorno allo « stato di previsione dell' entrata per l'esercizio finanziario dal 1. luglio 1922 al 30 giugno 1923 ». Lo stato di previsione era dell'allora Ministro del tesoro on. De Nava, mancato ai vivi in questi ultimi giorni. E la relazione parlamentare è firmata dall'on. Matteotti, socialista unitario, a cui non si può negare il merito di avere corredata la relazione stessa di un' ampia e accurata documentazione statistica.

In uno degli allegati di questa relazione troviamo i dati, provincia per provincia, prima sulla rendita censuaria dei vecchi catasti e poi sulla rendita censuaria dei catasti nuovi (legge 1886).

Da questo allegato io ho ricavato per mio conto una nuova tabella. Ho calcolato l'estimo, regione per regione, sommando gli estimi delle provincie in cui era andato in attività il nuovo catasto con gli estimi in vigore nelle provincie che ancora non avevano applicato la legge del 1886. E così ho accertato la somma dell'estimo che *di fatto* esisteva, come base dell'imposta, nell'anno 1921. Ma, nell'eseguire il computo, ho dovuto rimediare ad una non lieve lacuna. Per il Piemonte non si danno che le rendite censuarie per due provincie che hanno il nuovo catasto italiano e non si riferisce alcun dato per le altre due provincie che costituiscono la regione. Per le due provincie della Liguria la lacuna è completa; nulla nè secondo i vecchi nè secondo i nuovi catasti. Ho cercato di colmare le due lacune facendo e applicando un'ipotesi. Ho calcolato, cioè, il rapporto fra il gettito dell'imposta erariale (1911) e la rispettiva rendita censuaria per le due provincie (Cuneo e Torino) in cui si disponeva dell'ammontare di quest'ultima. E il rapporto risultante l'ho preso a base, per le altre quattro provincie dei due compartimenti,